

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIV (CXVIII) Fasc. II

Storia della cultura ligure

a cura di
DINO PUNCUH

2



GENOVA MMIV
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Bancalari ed artigiani dei mobili d'arredamento

Lodovico Caumont Caimi

1. Gli esordi. I secoli XIII e XIV

Gli esordi a cui far risalire le origini di una storia del mobile ligure possono essere ricondotti ai secoli XIII e XIV, quando l'arredo ligneo ha iniziato a qualificarsi quale elemento proprio e caratterizzante all'interno della casa o, almeno, delle dimore di maggior prestigio.

L'arredamento, in questi secoli, era molto sobrio e funzionale, limitato a pochi e robusti mobili, mentre erano sicuramente i tessili – cortine, tendaggi e rivestimenti parietali – a svolgere un ruolo primario e a conferire quel senso di piacevolezza all'insieme che ha indotto le fonti storiche e letterarie a tramandarci l'opinione che fin dal Duecento e dal Trecento, le dimore genovesi si presentassero accoglienti, grazie alla sapiente integrazione di un arredo curato, di mobili preziosi e di suppellettili. Nelle sontuose case genovesi dell'epoca furono ospitati personaggi d'alto rango quali re e pontefici. I poeti Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, durante le loro brevi soste nella città ligure, poterono constatare e tramandarci notizie riguardo il lusso e la preziosità del mobilio presente all'interno degli edifici in cui ebbero occasione di essere accolti.

Nella casa medievale genovese erano sostanzialmente due gli ambienti in cui venivano inseriti mobili: la "caminata", ossia la sala principale, e la camera da letto.

L'arredo ligneo era costituito principalmente da cofani, cassoni e casse – di varia dimensione a seconda della funzione e dell'utilizzo – caratterizzati da forma rettangolare spesso poggianti su uno zoccolo di base e sempre muniti di coperchio.

Le superfici lignee a vista erano impreziosite con intagli, scolpite o dipinte da abili artisti, di cui solo raramente è pervenuto fino a noi il nome. Si possono citare, a tale proposito, i nomi di due artigiani – il falegname Giovanni Rosso ed un sellaio denominato Rolando – menzionati in un docu-

mento d'archivio del 1248 relativo alla costituzione di una società tra i due, che si impegnavano a collaborare nella costruzione e nella vendita di cofani.

Giuseppe Morazzoni ha individuato il più antico manufatto ligneo ancora esistente a Genova, rispondente a questa tipologia, in una cassetta lignea del sec. XIII appartenente alla chiesa genovese di Santo Stefano. Il manufatto presenta foggia rettangolare ed è munito di coperchio a quattro spioventi: esternamente è dipinto con una scena figurata che si dispiega sul fronte emergendo dal fondo dorato. Si tratta della custodia realizzata per contenere la teca in argento delle reliquie del santo protomartire cui la chiesa è dedicata.

La tipologia della cassetta qui descritta era diffusa in ambito ligure medioevale ed utilizzata come scrigno portagioie, portadocumenti o portadenaro: la struttura era semplice, caratterizzata da superfici esterne scolpite o dipinte con decorazioni architettoniche o figurate e conclusa da coperchio a spioventi.

Purtroppo la reperibilità di arredi lignei relativi ai secoli qui considerati è irrisoria ed è particolarmente difficile stabilire se una tipologia di mobili locale, propriamente "ligure", si fosse già affermata. Relativamente ai manufatti rinvenuti o descritti dalle fonti, tuttavia, è possibile constatare la presenza sul territorio genovese di un mobiliario che non sembra ancora caratterizzarsi come peculiare della regione, ma che rispecchia piuttosto una tendenza di gusto diffusa anche presso altri ambiti italiani.

2. *Il secolo XV*

Anche per quanto riguarda il secolo XV, risultano molto scarsi i manufatti lignei a noi pervenuti, mentre informazioni relative all'arredo delle dimore genovesi ed al mobiliario in esse inserito, sono deducibili da documenti d'archivio, da fonti letterarie e – parzialmente – dalle raffigurazioni pittoriche coeve.

Permane – soprattutto all'inizio del secolo – una cospicua presenza di cassoni realizzati per le "caminate", di casse nuziali e di casse di minori dimensioni (tipologie già riscontrate nei secoli precedenti). Tra queste ultime meritano particolare menzione le cassette da nave, di dimensioni contenute (la larghezza era generalmente inferiore ad un metro) e di sobria fattura: su un alto zoccolo di base sagomato ed aggettante poggiava la cassetta di forma rettangolare, conclusa da coperchio piatto e priva di decorazione, limitata

alle sagomature presenti sullo zoccolo, alle modanature inserite tra la base ed il corpo e da serrature, cerniere e maniglie in ferro battuto.

Maggiore ricchezza decorativa (relativa alla loro particolare funzione) presentano le casse nuziali, nelle quali permane la tipologia con struttura rettangolare poggiante su zoccolo dall'andamento lineare o su piedi sagomati e coperchio piatto. Tali casse furono realizzate in legno di carrubo occultato alla vista tramite decorazioni a rilievo applicate su un rivestimento in pastiglia, oppure in legno (di carrubo o di noce) a vista, intagliati. I decori erano sempre realizzati sul fronte, ma talvolta, nei manufatti di maggiore prestigio, venivano estesi anche ai fianchi, agli stipiti laterali ed al coperchio. I motivi proposti comprendevano riquadrature geometriche, motivi vegetali e fitomorfi, cornucopie, mascheroni leonini e amorini, ma anche putti e scene figurate simboliche.

Relativamente al sediamo, risulta emergente in questo secolo in ambito ligure una tipologia di sedia pregiata, snodata ed a "icasse", realizzata in legno di noce; la struttura solida era ingentilita da traverse centinate e da dorsali intagliati con sobri motivi decorativi.

Le fonti letterarie, infine, forniscono qualche scarsa notizia riguardante la presenza di letti, la cui struttura doveva essere monumentale e dotata di imponenti baldacchini rivestiti con drappi: venivano infatti descritti come altissimi e "assai mirabili".

L'importanza e la solennità che tale sobrio mobilio doveva conferire all'interno delle dimore genovesi, sembra trovare conferma nell'entusiastico apprezzamento rivolto da Luigi XII di Francia nel 1502 quando – ospite presso la famiglia Fieschi – aveva constatato la superiorità delle case genovesi rispetto alle sue regge.

Tra i numerosi nomi di artigiani addetti alla produzione di mobili e alla loro decorazione pittorica, attivi nel corso del Quattrocento a Genova, possono essere ricordate due famiglie di "bancalari", emergenti verso la fine del secolo: i Garibaldi ed i chiavaresi Delpino, impegnati sia nell'esecuzione di mobilio destinato alle abitazioni private, sia alla realizzazione di arredi ecclesiastici (Francesco Delpino, ad esempio, ha realizzato gli stalli lignei della Certosa di Genova Rivarolo).

Va sottolineato, tuttavia, che a Genova ed in Liguria nel corso del secolo XV, non operavano esclusivamente artigiani liguri e che i mobili inseriti nell'arredamento locale potevano provenire da altri centri regionali o dai

paesi stranieri con cui i Liguri intrattenevano rapporti commerciali. Significativo al riguardo è l'inserimento di un mobiletto di foggia orientale nell'affresco dell'*Annunciazione* dipinto da Giusto da Ravensburg nel 1451 su una parete della loggia al primo piano del convento domenicano di Santa Maria di Castello a Genova. Nello spaccato d'interno genovese mirabilmente raffigurato, il manufatto di ridotte dimensioni, posto a fianco della Vergine, spicca nella sua struttura rettangolare sviluppata in altezza, poggiante su un ampio basamento aggettante sagomato: la tipologia e gli ornati dipinti sembrano riconducibili ad ambito orientale.

Un'altra tipologia di mobile di piccolo formato, presente negli edifici genovesi quattrocenteschi, è riscontrabile nella raffigurazione pittorica proposta da Giovanni Mazone (notizie dal 1453 al 1510 o 1512) nello scomparto centrale del polittico dell'*Annunciazione*, realizzato entro il 1469. Il dipinto, attualmente conservato nella cappella Grimaldi all'interno del complesso domenicano di Santa Maria di Castello, è stato eseguito per la cappella di cui aveva il giuspatronato la stessa famiglia, collocata all'interno della chiesa e distrutta nel 1847. Anche in questo caso, l'inginocchiatoio frapposto tra la Vergine e l'Angelo annunciante, è in realtà un prezioso mobiletto ad ante – profilato da intarsi lungo i bordi dello zoccolo di base, dei fianchi e del fronte – di foggia già rinascimentale. Tali considerazioni hanno permesso di evidenziare una tipologia particolarmente raffinata di mobilio, presente in ambito genovese nel secolo XV, ma probabilmente rispondente ad una tendenza di gusto in voga anche presso altri centri regionali e pertanto non di sicura esecuzione locale.

3. *Il secolo XVI*

Il mobile ligure con caratteri regionali propri si afferma a partire dalla metà del secolo XVI.

All'inizio del secolo si riscontrano ancora tipologie di sobria ed austera fattura che, nella struttura, richiamano i manufatti lignei del secolo precedente.

Le casse nuziali, ad esempio, mantengono le caratteristiche strutturali già riscontrate nel corso del Quattrocento, anche se nei manufatti cinquecenteschi si può osservare una maggiore articolazione della decorazione, quasi sempre estesa anche all'interno del coperchio ed arricchita di elementi scultorei e a tarsia di foggia geometrica che inquadrano scene figurate, inserendole entro riquadrature, ovali e nicchie.

Il basamento dei cassoni poggia su piedi a zampa leonina sul davanti, mentre sui fianchi diventa ricorrente l'inserimento scultoreo di erme o cariatidi disposte in prossimità degli angoli, con la funzione di smussarne gli spigoli.

Anche la tipologia delle sedie e delle poltrone inizia a qualificarsi maggiormente: la struttura solida è evidenziata dalla foggia squadrata del sedile – imbottito e rivestito generalmente in cuoio – e del dorsale (imbottito o arricchito da intagli), mentre le gambe tornite sono unite da traverse e montanti impreziositi da intagli con motivi vegetali, a cartelle traforate o a mascheroni, elementi riscontrabili in alcuni seggioloni di Palazzo San Giorgio a Genova.

Le panche della prima metà del secolo presentano struttura squadrata e il dorsale inclinato si conclude lateralmente nei braccioli sagomati che lo definiscono all'estremità.

L'arredo, nella prima metà del secolo, si arricchisce ulteriormente grazie all'inserimento di tavoli da muro e da centro – contraddistinti dal piano rettangolare o poligonale – sostenuti da gambe tornite “a balaustro” liscio o impreziosito da ricchi intagli vegetali, poggianti su dadi di raccordo e, talvolta, su piedi a cipolla.

Documenti d'archivio e fonti storiche hanno tramandato i nomi di diversi artigiani – non sempre liguri – che si sono distinti fin dai primi anni del secolo nell'elaborazione di imponenti arredi lignei di foggia rinascimentale, ricchi di elementi scultorei e a tarsia, realizzati non soltanto per dimore private ma anche e soprattutto per importanti complessi ecclesiastici.

Tra questi, meritano particolare menzione gli autori del coro ligneo della Cattedrale genovese di San Lorenzo, di cui forniscono notizie dettagliate lo scultore Santo Varni (intervenuto negli anni '60 dell'Ottocento a sovrintendere al restauro degli stessi). Il primo nome emergente è quello di Anselmo De Fornari. L'intagliatore, nativo di Castelnuovo Scrivia, fu attivo a Genova nella chiesa di San Lorenzo a partire dal 1514, dove fu impegnato nella realizzazione degli stalli lignei del coro (in seguito completato da altri artigiani, anch'essi non genovesi). Fra questi meritano di essere ricordati Michele Pantaloni, a cui si deve la conclusione dei lavori nel coro della Cattedrale genovese nel 1540, il pavese Elia De Rocchi, Giovanni Piccardo e Giovanni Francesco Zimbelli. Si tratta di artisti impegnati in contemporanee elaborazioni di arredi per le dimore private, di cui non ci è pervenuta una esauriente documentazione. Santo Varni, tuttavia, ha riconosciuto in Gaspare Forlani, l'autore di un soffitto ligneo in una sala del palazzo di Gio.

Vincenzo Imperiale – decorato con rosoni, motivi vegetali, ghirlande di frutta ed arabeschi intagliati – e di uno studiolo realizzato nel 1560 nel palazzo del duca Grimaldi, probabilmente in collaborazione con il fratello Giuseppe, entrambi non più esistenti.

A partire dalla metà del secolo – in corrispondenza con i mutamenti economici verificatisi a Genova grazie all'accorta politica di Andrea Doria e agli apporti forniti dagli artisti attivi nel suo palazzo di Fassolo – iniziarono a delinearsi più chiaramente, anche nel settore del mobile, componenti che porteranno alla definizione strutturale e decorativa d'impronta manierista tipicamente genovese.

4. *Il palazzo di Andrea Doria a Fassolo*

Un importante apporto ad una definizione in senso regionale dell'arte del mobile in Liguria, va riconosciuto ad Andrea Doria tra la fine degli anni '20 e gli anni '30 del Cinquecento. L'ammiraglio genovese aveva riunito nel "cantiere" del prestigioso palazzo di Fassolo – la cui parte architettonica era stata appena ultimata – valenti artisti che, sotto la guida di Perin del Vaga (Firenze, 1501 - Roma, 1547) e grazie all'apporto di Silvio Cosini (Pisa, 1495 ca. - Pietrasanta, 1549 ca.), avevano introdotto soluzioni innovative, elaborate sulla base delle precedenti sperimentazioni romane, che rinnovarono la tipologia della dimora genovese sul piano architettonico, scultoreo e decorativo e costituirono un importante precedente per le realizzazioni edilizie genovesi successive, influenzando sugli apparati decorativi e sugli arredi, mobilio compreso. Perin del Vaga, dopo una prima formazione a Firenze, si era aggiornato sulle novità romane lavorando nel 1519 nelle Logge Vaticane di Raffaello, di cui era stato allievo e successivamente realizzò importanti decorazioni ad affresco e a stucco nella cappella Pucci e nella cappella Massimo a Trinità dei Monti, sul soffitto della Sala Regia in Vaticano e nella Sala Paolina in Castel Sant'Angelo. A Genova, dove rimase dal 1528 al 1538, svolse per il Doria un ruolo di architetto progettista e decoratore ed ebbe un importante ruolo nel rinnovamento dell'ambiente artistico locale in direzione dello stile aulico di ascendenza romana.

Dai documenti d'archivio dell'epoca e dalle fonti ottocentesche apprendiamo che nel palazzo di Andrea Doria dovevano essere inserite – distribuiti nei vari ambienti – alcune tipologie ricorrenti di mobili: tavoli "a cavalletti", seggiole, letti, cassoni, cassettoni e stipi.

È molto probabile che i mobili del palazzo siano stati realizzati da ebanisti locali sotto la direzione di Perin del Vaga, al quale va pertanto riconosciuto il ruolo di ideatore sia della struttura che dei motivi decorativi che adornavano e impreziosivano l'arredo della sontuosa dimora.

I tavoli “a cavalletti” non costituivano un elemento d'arredo stabile: si trattava di mobili robusti, predisposti per poter essere smontati e ricomposti in ambienti diversi a seconda delle esigenze.

Relativamente al sedame, è possibile trarre qualche breve considerazione tipologica e stilistica in base alle frammentarie notizie fornite dai documenti d'archivio e ad alcune raffigurazioni pittoriche. Particolarmente interessante risulta la sedia, di fattura inconsueta, presente nel dipinto raffigurante *Andrea Doria con il gatto*, realizzato da un ignoto pittore fiammingo verso la metà del secolo XVI e tuttora conservato a Genova nel Salone dei Giganti di Palazzo Doria Pamphilj. L'anziano ammiraglio è ritratto su una sedia-lettiga munita di braccioli, dotata di due prolunghe laterali (simili a quelle usate in seguito per le portantine) e caratterizzata da un'alta spalliera inclinabile, mentre il rivestimento in tessuto e le frange dorate di coronamento, fissati da borchie di ottone, sono estesi al dorsale ed ai braccioli. Si tratta di una tipologia particolare, che trova riscontro solo con manufatti aulici, quale l'analoga sedia appartenuta a Filippo II e tuttora conservata in Spagna, all'Escorial di Madrid.

Attenzione particolare era riservata ai letti “a colonne”, presenti nel palazzo di Andrea Doria in numero considerevole (una quarantina), caratterizzati da una imponente struttura in legno intagliato su cui venivano addossate le pesanti cortine in tessuto (velluto o broccato) del baldacchino soprastante. In un inventario redatto nel 1532, relativo ai beni mobili ed immobili di Sinibaldo Fieschi ricorre la denominazione *torchio de lecto* con riferimento ai letti di tipologia lussuosa e regale, sormontati da baldacchino; ad essi si accompagnava il *cariolo*, probabilmente il letto vero e proprio, più piccolo e fornito di rotelle, estraibile dalla struttura lignea di grandi dimensioni sotto la quale veniva occultato durante il giorno. Numerosi erano i letti “da campo”, di foggia più semplice, ma pur sempre muniti di baldacchino, destinati alle camere di secondaria importanza ed alle case più modeste.

I cassoni, di foggia tradizionale, presentavano la consueta forma rettangolare, impreziosita da intagli a rilievo e sculture: amorini, figure allegoriche, armi araldiche e ghirlande floreali, mascheroni, motivi bacellati o scanalati distribuiti in prossimità degli angoli, sui fianchi e sul coperchio, mentre

zampe leonine fungevano da piedi sul davanti. Tale tipologia era ricorrente nei cassoni realizzati in ambito genovese tra la metà e la fine del secolo XVI, come il cassone riccamente intagliato, scolpito e parzialmente dorato, datato 1593, del convento dei Domenicani a Taggia, ed è riscontrabile in due cassoni attualmente custoditi a Torino nel Palazzo Reale, ma provenienti da Genova: si può ipotizzare che i manufatti siano stati realizzati per il palazzo di Fassolo. Il fronte, poggiante su due sfingi, è scolpito con una scena figurata continua, mentre sui fianchi sono scene figurate a bassorilievo tra cariatidi angolari a tuttotondo. Tali decori sembrano accostabili ad un disegno di Perin del Vaga conservato presso la Witt Collection del Courtauld Institute di Londra.

A partire dalla seconda metà del secolo, iniziano ad essere utilizzati a Genova i cassettoni o “canterani” e gli stipi “a bambocci”. I primi erano caratterizzati da forma parallelepipedica con cassetti sovrapposti, riccamente intagliati e scolpiti con motivi distribuiti in prossimità degli angoli (decori ricorrenti erano cariatidi e putti) e con pomoli sostituiti da teste antropomorfe scolpite. Lo zoccolo di base, infine, era spesso sostenuto da zampe leonine scolpite.

Gli stipi, oltre ai ricchi decori scultorei e ad intaglio riproducenti cariatidi, colonne, mensole e nicchie, che li qualificavano esteriormente, erano caratterizzati all'interno da piccoli vani-ripostiglio di varia spaziatura.

Occorre ricordare, infine, verso la fine del Cinquecento, è documentata la presenza nelle case genovesi anche di armadi e credenze, apprezzati non solo per la funzionalità, ma anche per le valenze estetiche conferite dalla struttura ad uno o due corpi con ante e pilastrini e dalla nuova tipologia dell'alzata, che alleggerisce questo mobile con motivi decorativi ad intaglio (volute, cartelle, mascheroni, motivi vegetali) secondo il repertorio delle più consuete tipologie già riscontrate nella seconda metà del secolo.

5. *Il secolo XVII*

Nel corso del secolo XVII – nonostante la crisi finanziaria e la situazione di riflusso economico e politico della città – l'aristocrazia e la classe dirigente genovese avevano avvertito la necessità di rinnovare gli interni delle proprie dimore secondo i dettami del nuovo gusto barocco.

Nei primi decenni del secolo, la decorazione plastica degli interni – realizzata in funzione delle severe strutture architettoniche d'impostazione

ancora rinascimentale – aveva iniziato a venire ingentilita da ornati in stucco e dall’inserimento di statue. Soprattutto a partire dalla metà del secolo era stato affidato agli architetti – in collaborazione con i pittori e gli scultori – il compito di alleggerire ulteriormente gli austeri interni, conferendo agli ambienti un nuovo senso di spazialità. L’introduzione di sfondati prospettici dipinti su volte e pareti, accompagnati da decorazioni plastiche dipinte o dorate, aveva contribuito a trasformare l’ambiente in un insieme armonico e unitario, di cui anche gli arredi – mobili compreso – dovevano diventare parte integrante.

Per quanto riguarda i manufatti lignei, nella prima metà del secolo si riscontra il perdurare di alcune tipologie ricorrenti fin dalla metà del secolo XVI ed ormai consolidate. Tra queste, il cassettoni “a bambocci” conserva la struttura già riscontrata nel secolo precedente, impreziosita e movimentata dai consueti motivi scolpiti di stampo manierista (cariatidi, piccole teste, motivi vegetali e floreali, perlinature), che occultano i montanti angolari ed i pomoli dei cassetti e impreziosiscono il piano superiore e lo zoccolo di base. Quest’ultimo – nella tipologia seicentesca – poggia preferibilmente su piedi a zampa leonina. Le incisioni di Bernardo Castello per la *Gerusalemme liberata* furono a volte fonte di ispirazione per la decorazione scultorea dei canterani “a bambocci” più complessi (uno degli esemplari più importanti è comparso nella vendita Christie’s, Collezione Durazzo Pallavicini Negrotto Cambiaso, Cesano Maderno, 1979, lotto 1000).

Tra i molti mobili di questa foggia tuttora presenti in città, si possono segnalare i due cassettoni, di un modello tipico nella sua semplicità, esposti a Palazzo Spinola di Pellicceria donati nel 1958 da Paolo e Franco Spinola, entrambi lastronati in noce e caratterizzati da intagli che – pur differenziando un manufatto dall’altro – presentano un’analogia alternanza di figurine scolpite (maschili e femminili, allegoriche), pomoli che alternano teste di uomini barbuti con turbante a visi più giovani, mentre – in uno dei due mobili – un ulteriore elemento decorativo è costituito da uno stemma nobiliare scolpito che nasconde un cassettoni. Un terzo mobile di analoga fattura è stato destinato dagli stessi donatori a Villa Spinola di San Michele di Pagana, sede del Sovrano Militare Ordine di Malta. Tali motivi decorativi scolpiti sono ricorrenti anche in arredi ecclesiastici lignei coevi per i quali, in alcuni casi, possediamo la documentazione relativa agli autori: è il caso della cattedra vescovile della chiesa di San Pietro di Noli – realizzata nel 1616 dal «maestro Paolo Noceto di Savona» – che presenta una decorazione ricca di festoni

floreali e grifi tra le due cariatidi ai lati del dossale e i braccioli sostenuti da piastrini a balaustro, poggianti su due sfingi alate.

Un esempio analogo – sull'altro versante della riviera ligure – è costituito dagli stalli del coro ligneo della chiesa di San Giovanni Battista a Chiavari, realizzati dai bancalari Antonio Torriglia e Andrea Lago nel 1631.

Anche i letti mantengono una tipologia molto simile a quella cinquecentesca e vengono realizzati preferibilmente in legno di noce o di ebano con intagli a vista oppure dorati. Gli inventari seicenteschi relativi alla famiglia Brignole Sale forniscono interessanti informazioni al riguardo: ad inizio secolo (nel 1604), ad esempio, erano stati acquistati per la casa della famiglia nel centro storico genovese, un « torchio di letto dorato a cuba con sei pomi », un « letto di mezze colonne a liste, con quattro nappe, senza pomi » ed uno con « cartella e quattro pomi », di cui gli ultimi due risultano dorati da Gio Batta Bancalari.

Come si può osservare dalle pur sommarie descrizioni fornite dai documenti d'archivio, si tratta di letti da parata, imponenti e costosi che non si discostano molto dai manufatti già menzionati tra le tipologie cinquecentesche. Ad essi era riservata cura particolare da parte dei bancalari addetti alla realizzazione della struttura ed alla creazione della ricca decorazione ad intaglio, nonostante questa venisse poi parzialmente occultata dai preziosi drappi serici apposti al baldacchino.

Per quanto riguarda la produzione di armadi, a volte a due corpi muniti di ante, si rilevano poche varianti rispetto ai manufatti del secolo precedente: le decorazioni ad intaglio propongono frequentemente pilastri con cariatidi scolpite disposti ai lati del fronte, rosoni e motivi vegetali; tuttavia compaiono con maggior frequenza altri elementi decorativi, più propriamente barocchi, quali le teste di cherubino (che iniziano a sostituirsi ai mascheroni), le volute e i motivi mistilinei, che diventano ricorrenti a partire dalla metà del secolo insieme ai tipici motivi a stella a rilievo definiti “a punta di diamante”, presenti nella produzione più comune. Il predominante motivo della voluta è riscontrabile anche nella esuberante decorazione scultorea della base d'appoggio e delle gambe di alcuni tavoli da muro e da centro.

Nelle dimore seicentesche genovesi era particolarmente abbondante il sedame: poltrone, seggiole e sgabelli – a volte differenziati da uomo e da donna – con rivestimento in cuoio o tessuto sul sedile e sul dossale (prevalentemente velluto e damasco).

Tra i manufatti pregiati, caratteristici del gusto dell'epoca, meritano menzione le solenni poltrone "a rocchetto", la cui tipologia – già in voga nella prima metà del secolo – è stata riprodotta con poche varianti fino alla fine del Seicento e all'inizio del Settecento. Le poltrone conservate a Palazzo Spinola di Pellicceria a Genova – realizzate in legno di noce con rivestimento del sedile e del dossale inclinato in cuoio oppure in velluto cesellato a un corpo di colore rosso – appartengono ad una tipologia diffusa in ambito italiano ed europeo: le gambe anteriori, la crociera e i sostegni sono torniti, mentre i braccioli sono caratterizzati da un motivo a voluta con terminazione a ricciolo. In alternativa le poltrone di questo periodo potevano essere a "osso di montone", cioè con le traverse non più tornite ma sagomate con una particolare voluta di netta derivazione francese.

Va notato che non sempre i mobili presenti nelle case genovesi venivano commissionati a bancalari liguri: alcuni manufatti risultano acquistati a Napoli, ma è noto che in città era attiva dal secolo XVII una colonia di artigiani "tedeschi", rinomati per l'alta qualità dei loro prodotti.

A questi artisti forestieri era stata affidata la creazione di mobili dalla fattura raffinata quali i "buffetti", gli "scagnetti" e – più in generale – gli stipi, importanti elementi d'arredo di ogni casa.

Gli stipi, generalmente realizzati in ebano o palissandro su struttura di abete, con decorazioni in bronzo dorato, avorio inciso o pietre dure applicate, erano presenti in abbondanza nelle dimore liguri nobiliari.

Appartengono a questo genere alcuni manufatti esposti a Palazzo Spinola di Pellicceria, caratterizzati dalla foggia architettonica impreziosita dall'inserimento di placchette d'avorio incise con scene di caccia, pietre dure ed onice. In assenza di una documentazione d'archivio relativa agli autori, si può ipotizzare che questi oggetti siano stati realizzati da bancalari genovesi o dalle maestranze tedesche attive a Genova, queste ultime particolarmente abili nella tecnica dell'incisione dell'avorio.

Ma è soprattutto nella seconda metà del secolo che la tipologia del mobile ha iniziato ad evolversi.

All'interno dei nuovi complessi edilizi, i pittori hanno acquistato un ruolo di primaria importanza. Ad essi è stato affidato il compito di dirigere e di improntare secondo il gusto barocco tutto il complesso decorativo e di suggerire i moduli ornamentali più consoni ai diversi ambienti. Ai pittori è stato richiesto di fornire disegni per le decorazioni parietali in stucco, ma

anche i progetti per la definizione scultorea di camini ed arredi lignei, destinati a divenire parte integrante delle fastose sale di rappresentanza o delle più raccolte stanze private.

Sono soprattutto Domenico Piola (Genova, 1627-1703), gli artisti operanti nella sua bottega e Gregorio De Ferrari (Porto Maurizio, 1647-Genova, 1726) le figure emergenti nella realizzazione degli importanti e scenografici apparati in marmo e in legno, commissionati loro dai facoltosi committenti genovesi. Entrambi i pittori furono abili decoratori ad affresco ed il Piola avviò un'attivissima bottega in cui si formarono anche i suoi figli, tra cui Paolo Gerolamo e Anton Maria. Sia i Piola che Gregorio De Ferrari fornirono disegni per sculture processionali al Maragliano e a Filippo Parodi per elementi d'arredo d'interni.

Sono noti, ad esempio, i progetti per la decorazione delle poppe di alcune navi, disegnati da Domenico Piola e da Gregorio De Ferrari nel terzo quarto del secolo XVII, nei quali è evidenziato un ricco repertorio di motivi decorativi – simile a quello applicato sui mobili – successivamente affidati ad abili intagliatori e scultori.

Accanto ad alcuni mobili, come gli armadi, per i quali non si riscontrano grandi mutamenti nella struttura, ma quasi esclusivamente un'evolversi dei decori delle formelle intagliate che diventano mistilinee, nella seconda metà del Seicento si assiste all'affermarsi di alcune tipologie di arredi lignei che prenderanno il sopravvento nel secolo successivo: tavoli da centro e da parete, *consoles*, mensole, specchiere, cornici, lumiere, *appliques* ed elementi scultorei puramente decorativi. L'attenzione dei grandi pittori e degli scultori si era rivolta soprattutto a tali oggetti ornamentali. Tra i manufatti più noti si può citare la specchiera in legno scolpito e dorato della villa Faragiana ad Albisola Marina (Savona) raffigurante il *Mito di Narciso*, realizzata da Filippo Parodi su commissione della famiglia Durazzo. La concezione architettonica di questo grandioso elemento d'arredo è movimentata dalla ricca decorazione che unisce motivi tratti dal repertorio naturalistico vegetale e floreale, a vere e proprie sculture.

Motivi decorativi e scultorei del tutto simili – pur nelle più modeste dimensioni – si riscontrano nella cornice in legno intagliato e dorato con la raffigurazione del *Mito di Paride* attribuita a Filippo Parodi, conservata nella Galleria Nazionale di Palazzo Spinola di Pellicceria a Genova.

Anche in questo caso lo scultore ha inserito tra gli ormai consueti motivi decorativi barocchi – volute, motivi floreali e foglie sfrangiate – elementi



Tavola 1 - Gaetano Bertora (?-1768), trumeau con alzata a specchi, lastronatura in violetto con quadrifogli, rosone e filettature in bois de rose, firmato sul retro GAJETANO BERTORA FECIT, circa 1755-60 (collezione privata)



Tavola 2 - Coppia di poltrone in noce intagliato e laccato facenti parte di un finimento composto da divani, poltrone e sedie commissionate per l'arredamento di Palazzo Ducale dal Doge Giacomo Maria Brignole in occasione della sua prima elezione, circa 1779 (collezione privata)

scultorei a tutto tondo con l'intento di conferire l'idea di movimento alla struttura e di suscitare, con l'inserimento del mito, meraviglia nell'osservatore. Ugualmente ricchi d'intagli (riproducenti elementi naturalistici ed a voluta) sono le *consoles* e gli altri elementi d'arredo progettati dallo scultore, di cui sono conservati alcuni interessanti disegni nel Gabinetto di Disegni e Stampe di Palazzo Rosso a Genova. Tra le realizzazioni scultoree più pregiate, possono essere qui citate le torchiere in legno intagliato, scolpito e dorato – raffiguranti erme, satiri, putti, delfini o semplici motivi a “*cartouches*” – alcune delle quali tuttora conservate a Genova a Palazzo Doria Pamphili, commissionate al Parodi nel 1671 in occasione delle nozze di Giovanni Andrea III Doria con Anna Pamphilj. Si tratta – in questo caso – di vere e proprie sculture, create per una precisa funzione ornamentale.

Tali manufatti lignei – particolarmente apprezzati nel corso del Seicento e del Settecento – sono rimasti in voga a lungo a Genova, dove altri scultori ed artigiani, con diverse capacità di esecuzione, contribuirono sempre più ad alleggerirne le forme e la struttura, conformemente all'evolversi dello stile verso i moduli di gusto rococò e del neoclassicismo.

6. *Il secolo XVIII*

Nel secolo XVIII l'arte del mobile presenta ulteriori mutamenti rispetto ai moduli stilistici fissati alla fine del secolo precedente. I manufatti lignei settecenteschi hanno ingentilito ed alleggerito progressivamente la struttura e le forme tipiche del periodo barocco, semplificandole e riducendo gli elementi scultorei a favore di una ricca ornamentazione ad intaglio tratta da un repertorio decorativo naturalistico e fantastico.

La grande quantità di manufatti lignei di produzione genovese relativi a questo periodo storico pervenuti fino a noi ha permesso di evidenziare le caratteristiche peculiari di alcune tipologie di mobili particolarmente apprezzate e ricorrenti tra gli arredi dei più prestigiosi edifici liguri dell'epoca. Essi hanno accompagnato l'evolversi del gusto lungo il corso del secolo e possono essere ricondotti – per i caratteri tipologici che li contraddistinguono e per l'epoca di esecuzione – a tre periodi principali, identificabili nelle tendenze di gusto corrispondenti agli stili francesi “Reggenza”, “Luigi XV” e “Luigi XVI”.

La nuova moda derivata dal mondano stile di vita parigino – entro la cui orbita Genova era entrata fin da quando, nel 1684, Luigi XIV aveva bom-

bardato la città, imponendo la sottomissione delle Repubblica genovese alla Francia – ha contribuito a modificare le esigenze abitative genovesi, richiedendo spazi ed arredi adatti alla vita di società, alla conversazione e al gioco.

Come già nel secolo precedente, anche nel Settecento gli architetti, gli scultori e i pittori si sono dedicati alla decorazione dei saloni di rappresentanza, delle sale e delle stanze private, animati dal comune intento di creare ambienti armonici e fastosi.

I pittori – sotto la guida degli architetti e coadiuvati dai quadraturisti – hanno assunto un ruolo fondamentale nell'approntare l'apparato decorativo, sia all'interno dei palazzi di città sia nelle ville di campagna, alleggerendo pareti e soffitti con aerei sfondati prospettici e fornendo un ricco repertorio di disegni agli stuccatori addetti alla realizzazioni delle decorazioni plastiche, estese agli spazi lasciati liberi dagli affreschi. Particolarmente significativo in tal senso risulta l'apporto dei pittori genovesi Paolo Gerolamo Piola, Lorenzo De Ferrari e Domenico Parodi, abili disegnatori di apparati decorativi per stuccatori, marmorari e bancalari, mentre il progressivo diffondersi del linguaggio "rocaille" – dominante soprattutto a partire dalla metà del secolo – era stato probabilmente agevolato dalla circolazione di taccuini di disegni e stampe francesi e tedeschi già dalla fine del Seicento e primo Settecento, contenenti un ricco repertorio di motivi (volute, foglie frastagliate dall'andamento sinuoso e terminanti a ricciolo) utilizzati dai bancalari per gli intagli degli arredi lignei, ma anche dai tessitori per la realizzazione dei drappi serici, dai ricamatori e dai "fraveghi" (gli argentieri) per la preziosa argenteria da parata, che costituivano parte integrante dell'arredo.

Gli artigiani coinvolti nella produzione di arredi erano numerosi e con un compito ben distinto: in genere, chi aveva ottenuto la commessa si appoggiava agli altri artigiani specialisti dei vari settori per completarla. Quasi sempre erano comunque guidati nelle loro realizzazioni più complesse dagli artisti arredatori, che avevano il compito di sovrintendere al tutto. I bancalari producevano nei loro laboratori di falegnameria i mobili di ebanisteria – in genere riservati alle camere private – e le basi degli infissi e dei decori in seguito rifiniti da altri artigiani. Gli intagliatori arricchivano con il loro lavoro i manufatti dei bancalari usando il repertorio di motivi naturalistici tipico dell'epoca. Gli intagliatori specializzati nella produzione di poltrone e sedie venivano definiti *carregari*. Quando l'elemento d'arredo doveva raggiungere una caratterizzazione più marcata, con decori a volte a tutto tondo, era necessario l'intervento della bottega di un vero e proprio scultore, spesso pre-

valentemente attiva per gli apparati religiosi. Vi erano poi i doratori, particolarmente abili a Genova, i laccatori che usavano per i mobili una vernice liquida e veloce data sul legno con una preparazione di base molto leggera, e i fabbricanti di finiture metalliche autori di magnifiche montature per mobili, spesso in bronzo dorato a fuoco o in rame sbalzato. Importante era il completamento con piani in marmo o pietre rare che i marmisti ricavavano da materiale di cava locale o, per i pezzi più pregiati, da lastre d'importazione anche di cave esaurite recuperate dagli scavi archeologici.

7. Dall'inizio del Settecento al Rococò

Nei primi trent'anni del secolo, pur in un periodo di decadenza politica ed economica, le principali famiglie del patriziato avevano conservato patrimoni sufficientemente cospicui per poter avviare ristrutturazioni edilizie di grande interesse, volte ad ammodernare gli interni di alcune dimore prestigiose secondo l'imperante moda francese, caratterizzate dal moltiplicarsi di salottini e piccole sale e, soprattutto, dall'inserimento della Galleria, scenografico ambiente ricalcato sul modulo della *Galerie des Glaces* di Versailles (1679-1689). Ciò ha comportato un conseguente mutamento nella decorazione e negli arredi, alleggeriti mediante l'inserimento di stucchi dorati e di specchi che, delimitando soffitti e pareti, si proponevano il preciso scopo di dilatare lo spazio reale e di moltiplicare la percezione visiva mediante la rifrazione della luce sugli specchi, sui cristalli dei lampadari, sugli stucchi e sugli intagli dorati dei mobili, sempre più concepiti come parte integrante dell'ambiente.

Significativi esempi degli arredi da parata destinati agli ambienti di rappresentanza, sono alcuni tavoli da muro realizzati in un periodo compreso tra il 1735 ed il 1755 ed ascrivibili agli stili "Reggenza" e al primo "Rococò", corrispondenti rispettivamente al periodo della reggenza di Filippo d'Orleans e al regno di Luigi XV, commissionati da Gio. Francesco II Brignole Sale e tuttora esposti a Palazzo Rosso nelle sale della Primavera, Estate ed Autunno. La genesi di queste *consoles* è in parte nota attraverso i documenti giunti fino a noi.

Si tratta di arredi di grande eleganza e raffinatezza, realizzati in legno intagliato e dorato. La struttura di questi mobili è contraddistinta dall'alternarsi di linee rette e curve, disposte con equilibrio e simmetria, evidenti soprattutto sulla base. Il ricco repertorio decorativo che li contraddistingue è animato da motivi vegetali e floreali stilizzati, alternati a conchiglie, ma non mancano veri e propri inserti scultorei, identificabili nelle "*espagnolettes*"

(teste femminili, talvolta inserite entro conchiglie), nei putti e nei leoni, che si alternano, talvolta, ad animali fantastici (i draghi, ad esempio), tratti dal repertorio orientale.

Notevole è un tavolo da muro di produzione genovese – realizzato presumibilmente tra il 1725 ed il 1730 – di cui non si conosce l'autore né l'esatta collocazione d'origine. Il manufatto poggia su sostegni a voluta rovesciata con terminazioni a ricciolo, ulteriormente arricchiti alla sommità da elementi astratti, valve di conchiglie e foglie sfrangiate, mentre un "trofeo d'armi" scolpito a tutto tondo campeggia al centro del montante ed alcuni motivi intagliati – il leone e il sole – richiamano elementi dell'arma araldica della famiglia committente. Il piano d'appoggio alla sommità – impiallacciato in alabastro – è coevo ed è forse da riferire ad un acquisto documentato di Ridolfo Brignole Sale.

Un secondo mobile in cui sono esplicitate le caratteristiche tipologiche dell'arredo ligneo genovese del periodo è un raffinato tavolo da muro, ancora a Palazzo Rosso, commissionato da Ridolfo Brignole Sale e collocabile nella prima metà del secolo XVIII. Il tavolo non era stato destinato in origine a Palazzo Rosso dove è pervenuto solo nel 1760 quando Ridolfo ha ereditato il palazzo. Completa l'opera un eccezionale piano in ametista realizzato su ordinazione a Roma da Francesco Perini. La struttura del manufatto – contraddistinto dal piano in ametista di produzione romana – è simile a quella esaminata precedentemente ed è caratterizzata da gambe a voluta con terminazione a ricciolo (in questo caso poggianti su piedini a zampa di leone). Vi si denota, tuttavia, un notevole alleggerimento delle forme, più esili ed ingentilite da un'aggraziata e fittissima decorazione ad intaglio (tra le volute compaiono delicate ghirlande floreali, foglie sfrangiate, pelacette e la tipica valva di conchiglia in posizione centrale) con inserti scultorei (il motivo del leone araldico), di gusto più propriamente rococò. Il tavolo è probabilmente ascrivibile a Bartolomeo Steccone, autore nel 1738 di una grande specchiera per la medesima dimora.

L'ascendenza francese di tali manufatti è evidente ed è da porre anche in relazione con il ruolo politico svolto dal padrone di casa, ambasciatore presso Luigi XV di Francia tra il 1737 ed il 1739.

È noto che Gio. Francesco II Brignole Sale aveva acquistato in Francia oggetti preziosi e di gusto raffinato e che aveva commissionato al pittore Hyacinthe Rigaud (Perpignan, 1659 - Parigi, 1743), per sé e per la moglie Battina Raggi, due splendidi ritratti, tuttora esposti nella sala dell'Autunno a

Palazzo Rosso, inseriti in pregiate cornici lignee realizzate da Charles Louis Maurisan, pagate nel 1739, al momento del rientro a Genova.

A partire dal secondo quarto del secolo l'influenza del gusto e della moda di Versailles sugli arredi genovesi da parata diventa determinante e costante è il tentativo del patriziato più in vista di tenersi aggiornato con immediatezza nell'evolversi della moda francese, copiandone i modelli con l'aiuto degli agenti commerciali che ogni famiglia importante aveva a Parigi. L'agente di Domenico Serra fu, per gran parte della seconda metà del secolo, Nicolò Verzura, mentre quello di Giacomo Filippo III Durazzo fu Ottavio Giambone. A volte i patrizi genovesi si appoggiavano anche a parenti ed amici che per qualche motivo si trovavano nella capitale francese.

Un caso emblematico per quanto riguarda la tendenza di gusto diffusa a Genova negli anni '30 del secolo è costituito dalla ristrutturazione del palazzo Spinola in Piazza Pellicceria, voluta da Maddalena Doria, moglie di Nicolò Spinola di Luccoli che sarà Doge dal 1740 al 1742, per riqualificare in senso "moderno" la dimora. Il palazzo, già esistente nel 1588, risulta proprietà di Giuseppe Grimaldi dal 1593. Passato ai Pallavicino e quindi agli Spinola, è stato completamente trasformato secondo il gusto imperante in quegli anni, occultando la facciata e, all'interno delle sale del secondo piano nobile, le decorazioni precedenti di stampo manierista.

Tale intervento – ascrivibile agli anni 1734-1736 – ha comportato ingenti lavori sia all'esterno dell'edificio sia all'interno del secondo piano nobile, la cui decorazione ad affresco è stata affidata ad artisti di grande levatura, quali il fiorentino Sebastiano Galeotti e il genovese Lorenzo de Ferrari. Accanto ad essi è documentata la presenza di abili bancalari ed artigiani, impegnati nella realizzazione degli arredi lignei. I mobili sono stati sapientemente inseriti negli ambienti di rappresentanza, in modo da risultare parte integrante dell'apparato decorativo e conferendo alle sale quel piacevole senso di unitarietà e di armonia che è tipico dell'epoca.

La bellissima *console* con specchiera in legno intagliato e dorato che ancora domina il primo salotto del secondo piano nobile, è opera del genovese Francesco Maria Mongiardino, al quale Maddalena Doria aveva affidato le opere lignee di maggior impegno. La struttura di questo mobile richiama quella delle coeve *console*s di Palazzo Rosso: le gambe presentano la tipica forma a voluta e sono arricchite da intagli (elementi floreali, foglie sfrangiate e pelacette) culminanti – in prossimità del ricciolo superiore – in vere e proprie sculture ornamentali, mentre due amorini a tutto tondo colmano lo

spazio vuoto tra la base e gli intagli della zona superiore, dove – in prossimità del piano d'appoggio – ghirlande floreali ed un medaglione centrale figurato completano la ricca decorazione. Altrettanto raffinata si rivela la specchiera, per la quale al Mongiardino era stata richiesta la cornice entro cui inserire il prezioso specchio commissionato a Parigi.

Dal *Libro mastro* di Maddalena Doria Spinola, Francesco Maria Mongiardino risulta autore anche della specchiera collocata sopra un camino, nel secondo salotto. La struttura della cornice lignea – semplificata nella decorazione ad intaglio, ma arricchita dall'inserimento di due portacandele a cinque braccia poste lateralmente – rivela anche in questo caso una raffinatezza d'intaglio che testimonia l'abilità dell'artigiano, sempre coadiuvato da Filippo Boccardo (autore delle sculture delle *consoles*) e da Filippo Rizzo (indoratore).

Al Mongiardino è attribuita l'esecuzione dei quattro delfini reggicandela, progettati per la galleria degli specchi (probabilmente su disegno di Lorenzo De Ferrari, autore della decorazione ad affresco), mentre Nicolò Lavaggio risulta autore della coppia di draghi reggicandela presenti nel primo salotto.

Una situazione analoga è riscontrabile nella celebre Galleria degli specchi di Palazzo Reale, risalente al 1730, la cui definizione progettuale per i Durazzo, originari proprietari della dimora passata ai Savoia nel 1824, si deve a Domenico Parodi (Genova 1668- 1740), pittore decorativo e prospettico, autore degli affreschi di questo scenografico ambiente. L'arredo ligneo tuttora presente nella sala è limitato agli splendidi sgabelli in legno intagliato e dorato con motivi a foglie di palma, caratterizzati dai sedili rivestiti in velluto cesellato e dalle sinuose spalliere con tralci vegetali. Queste costituiscono le cornici alla base degli specchi retrostanti, addossati alle pareti a similitudine di lesene decorative. Le sedie costruite *en suite* con gli sgabelli, si trovano attualmente al Palazzo Reale di Torino. Si tratta, in questo caso, di una precisa citazione di modelli francesi del famoso minusiere parigino Nicolas Quinibert Foliot inventore di questo tipo di decoro.

Relativamente al sediamo – molto diffuso nelle sale di rappresentanza e abbondante nei salottini e nelle stanze private – meritano di essere citate le sedie ed i divani di Palazzo Carrega in via Garibaldi, anche se attualmente non più in loco. Il Palazzo, costruito per Tobia Pallavicino nel 1561, fu ampliato e sopraelevato dai Carrega, proprietari dal 1704, negli anni 1727-46, quando fu realizzata, su progetto di Lorenzo De Ferrari la Galleria Dorata (1743-44) improntata al gusto “rococò” di matrice francese.

I pregevoli manufatti erano stati realizzati proprio per la “Galleria dorata”. Le immagini recenti e la descrizione già fornita da Orlando Grosso inducono a ritenere tali sedili strettamente derivati dal gusto francese “Reggenza”, estremamente raffinati e sicuramente concepiti come parte integrante della decorazione dell’ambiente, volta ad inglobare in un unico disegno progettuale unitario affreschi, stucchi, specchi, arredi lignei (tra cui le preziose porte dalla ricca decorazione in legno intagliato su fondo a specchio, attualmente al Metropolitan Museum di New York).

Le gambe sinuose, poggianti su piedi a testa leonina, sono impreziosite da intagli a foglia sfrangiata e a fasci di vimini. Motivi decorativi ad ovoli, figure femminili e teste di leone caratterizzano i sedili, mentre foglie d’acanto sfrangiate e ghirlande floreali – unitamente ad altri fasci di vimini trattenuti da nastri posti lateralmente – costituiscono i motivi ornamentali delle spalliere, ripetuti poi sui braccioli.

Tra gli intagliatori *carregari* autori di sedie, sgabelli, panchette e divani di pregevole fattura, attivi a Genova nella prima metà del secolo, possono essere citati Francesco Lanata e Crispino Avenente – menzionati rispettivamente nel 1716 e nel 1736 nei libri della contabilità della famiglia Brignole – e Gio. Batta Costa, nominato nei carteggi della famiglia Durazzo tra il 1723 ed il 1728 (Archivio Durazzo, GDF, registro 552, c. 416).

Oltre al mobilio da parata – normalmente in legno intagliato e dorato – a Genova si producevano anche mobili di fattura e decori assai simili a quelli qui esaminati, ma semplificati e spesso realizzati in legno laccato policromo. Tali manufatti erano destinati alle stanze più intime (salottini, camere da letto) e, soprattutto, all’arredo delle ville di campagna.

Esemplificativi, al riguardo, possono essere alcuni elementi di arredo della villa iniziata nel 1745 dai Della Rovere ad Albisola Marina ed in seguito passata ai Gavotti, la cui decorazione interna – risalente ai primi anni ’60 del secolo XVIII – è stata concepita come un insieme unitario, dove stucchi policromi ed arredi sono qualificati dai medesimi motivi decorativi (sinuosi ed aggraziati racemi fioriti).

8. I mobili di ebanisteria

Distinti dagli arredi da parata erano i mobili destinati alla vita privata, con funzioni pratiche e non solo decorative, che hanno seguito una genesi differente. Il mobilio delle stanze private comprendeva una ricca tipologia di

manufatti, normalmente esclusi dalle sale di rappresentanza: armadi, cassettoni, tavolini da muro, da gioco e da lavoro, mobiletti angolari e comodini ed in genere tutti i mobili atti a contenere. La produzione di questo tipo di mobili sembra essere stata lasciata maggiormente all'iniziativa dei bancalari – meno legata ai dettami della moda e dei decoratori – e quindi basata su modelli arrivati a Genova attraverso canali commerciali, rimasti a lungo nelle botteghe e lentamente modificati secondo l'evolversi del gusto dei committenti.

Nei primi decenni del secolo, mentre gli arredi da parata risentivano già fortemente della moda francese, i mobili di ebanisteria sono copie precise di analoghi esemplari inglesi e olandesi, ormai largamente diffusi nei loro paesi d'origine per una diversa e più avanzata struttura sociale, giunti probabilmente a Genova attraverso i contatti del porto e delle marinerie. All'inizio le forme sono ancora quelle squadrate di derivazione seicentesca, ma arricchite da modelli con ribalta a volte con alzata a sportelli con specchi. Scomparsi gli intagli tipici del secolo precedente, il decoro è lasciato al gioco delle impiallaccature in legni pregiati su strutture generalmente in pino marittimo, solo in seguito in pioppo. Dapprima è usato il noce locale per le lastronature, spesso disposto per valorizzare in gioco delle venature contrapposte, con filettature e cartelle intarsiate in legni di frutto di colore contrastante. Le montature metalliche sono in questa epoca in semplice ottone a volte dorato con maniglie snodate su base a placchetta, probabilmente prodotte in loco sui consueti modelli inglesi, che venivano già offerti dall'Inghilterra in tutta Europa attraverso veri e propri cataloghi a stampa. Solo verso l'inizio del quarto decennio comincia ad essere diffuso nei mobili d'ebanisteria l'uso dei legni esotici, prevalentemente provenienti dal Sud America, facilmente reperibili attraverso i canali commerciali portuali, la cui distribuzione tra le varie botteghe era strettamente regolamentata dalla corporazione che imponeva a tutti gli artigiani l'acquisto di legname di ogni qualità per impedire l'accaparramento del più pregiato. Questi legni, denominati localmente noce d'India, violetto, bois de rose, palissandro del Rio, sono dal punto di vista botanico tutte varietà di palissandro.

A partire dal quinto decennio del secolo, l'influenza francese diventa determinante anche nei mobili di ebanisteria. Le strutture squadrate d'inizio secolo cominciano gradualmente ad avvicinarsi ai modelli d'oltralpe con mosse e bombature sempre più accentuate, francesizzando nelle forme e nell'aspetto anche le tipologie di mobili tradizionali di derivazione inglese, mai esistiti in Francia, che la committenza genovese non voleva evidentemente

abbandonare. Ma è soprattutto nel terzo quarto del secolo che diventa quasi ossessiva nell'aristocrazia l'esigenza di un perfetto ed immediato adeguamento alle mode di Parigi per tutto quello che riguarda la vita privata e quindi anche per l'arredamento riservato alle stanze più intime. I mobili sono nelle forme e nella varietà repliche quasi perfette degli analoghi modelli parigini, pur mantenendo a volte alcune caratteristiche locali. Tipico e molto diffuso nei manufatti di alta qualità è il noto motivo di lontana derivazione inglese del "quadrifoglio" cioè un rosone polilobato che viene creato sulle ampie superfici dei cassetti e dei fianchi sfruttando le venature di legni esotici di colore contrastante con quello di fondo: in *bois de rose* o violetto su fondo di palissandro, in violetto su fondo di *bois de rose* o noce d'india, con poche varianti. Decisamente più rari sono gli intarsi floreali o a cartigli, preferiti probabilmente dai committenti più francofilii. Gli esemplari migliori di questo genere di arredi venivano rifiniti con maniglie, scarpette e bocchette in bronzo cesellato e dorato, certamente prodotti in città da artigiani che sappiamo in grado di eseguire lavori di altissima qualità. È quindi probabilmente al costo notevole di questo tipo di lavorazione che dobbiamo la presenza, sui mobili genovesi più ricchi, di profili e *cartouches rocailles* in rame sbalzato e dorato in sostituzione di analoghe montature realizzate a Parigi in bronzo, come pure le *appliques* portacandele da parete e le montature dei vasi orientali realizzate in legno dorato invece del bronzo, con una particolare tecnica che dà all'oggetto un aspetto metallico molto simile a quello dei prototipi francesi.

Tra i molti manufatti di ebanisteria ancora presenti a Genova, può essere qui citato, a titolo esemplificativo, un tavolo scrivania esposto a Palazzo Reale, facente parte degli arredi commissionati alla metà del secolo dai Durazzo, allora proprietari del palazzo, esempio della maniacale attenzione ai modelli di Parigi degli esponenti più aggiornati del patriziato. La scrivania, con tre cassetti nella fascia, è lastronata in *bois de rose* con filettature e profili a rilievo in violetto. La decorazione bronzea dorata è particolarmente ricca e comprende, oltre alle usuali scarpette, bocchette e maniglie, anche fregi fusi e cesellati con motivi di repertorio vegetali e *rocaille* sull'attaccatura delle quattro gambe e negli spazi tra i tre cassetti, inoltre una profilatura contorna completamente il corpo ed il piano. Il mobile è una copia perfetta, di un gruppo di *bureau-plat* noti eseguiti da Bernard II Vanrisamburgh e Jacques Dubois, i più importanti ebanisti di Luigi XV. In questo caso pure le montature bronzee sono identiche a quelle parigine, contrariamente a quelle che si trovano normalmente sui mobili genovesi che sono di ispirazione e gusto francese ma con disegni e modelli esclusivamente locali.

9. *La corporazione dei bancalari*

I numerosi artigiani operanti nel settore del mobile facevano parte di una fiorenti corporazione, alla quale dovevano essere regolarmente iscritti per poter esercitare il mestiere. Un manoscritto conservato alla Biblioteca Berio di Genova fornisce interessanti informazioni riguardo all'organizzazione del lavoro all'interno della corporazione dei bancalari e i nomi degli iscritti relativamente agli anni compresi tra il 1745 ed il 1780. Dalle disposizioni dello Statuto – enunciate in dieci capitoli – è possibile apprendere alcune norme fondamentali che regolavano la vita dell'Arte: per accedervi, ad esempio, era necessario versare una tassa d'iscrizione, da cui però erano esenti i figli dei “Maestri”. Una clausola importante riguardava l'approvvigionamento del legname, la cui quantità, qualità e spesa doveva sempre essere denunciata ai Consoli, che ne gestivano il regolare flusso presso tutte le botteghe; sul legname era stata istituita anche una tassa, in modo tale da poter fornire la dote alle figlie degli aderenti. Alcune norme riguardano più espressamente l'aspetto protezionistico: gli artigiani forestieri non iscritti alla corporazione non potevano vendere i propri mobili in città, ma – al tempo stesso – i bancalari genovesi non potevano aprire succursali alla propria bottega o creare società con membri di corporazioni diverse. All'aspetto amministrativo sono riservati alcuni specifici capitoli dello Statuto. Un membro dell'Arte appositamente eletto, infine, aveva il compito di vigilare sul retto comportamento di tutti i membri.

Da tale scritto è possibile dedurre come il mondo degli artigiani e dei bancalari, nel Settecento, era ricco e vitale. Tuttavia, con una popolazione di circa settantamila abitanti, si può calcolare che la fascia sociale dei possibili committenti di mobili di buon livello, comprendente il patriziato, la magistratura e il più elevato ceto mercantile, fosse composta da meno di quattromila persone. È quindi probabile che non più di tre o quattro botteghe in grado di produrre arredi del medesimo genere fossero attive in città contemporaneamente. I circa trecento nomi che compaiono nel manoscritto conservato alla Berio comprendono tutti gli artigiani attivi nel settore del legno e quindi per la grande maggioranza addetti alla cantieristica, alla carpenteria o all'edilizia.

L'attento esame comparativo della produzione conferma infatti, per analogie stilistiche e particolari costruttivi, che la grande maggioranza dei mobili di ebanisteria possono essere classificati facilmente in tre o quattro “famiglie” derivanti dall'opera di altrettante botteghe, anche se l'uso di non

firmare le proprie opere, unito alla quasi totale mancanza di documenti giunti fino a noi insieme al mobile citato, ha impedito, fino a tempi recenti, di fare qualsiasi collegamento tra i nomi dei bancalari e i numerosi mobili che ci sono pervenuti.

10. *Gli ebanisti Gaetano Bertora ed Andrea Torrazza*

Una eccezione all'uso comune dei bancalari genovesi di non siglare o stampigliare le proprie opere, sono due mobiletti del tutto insoliti firmati da Andrea Torrazza, che sappiamo essere entrato nella corporazione nel 1759. Si tratta di una piccola libreria a giorno di un modello apparentemente unico nel panorama degli arredi genovesi e di un raro tavolo da gioco apribile a più piani con cassettiera estraibile a molla, sul modello di tavolini analoghi parigini. Stilisticamente i due pezzi sono databili nel momento dell'ingresso del Torrazza nella corporazione, ed è quindi probabile che avesse apposto le firme per farsi conoscere come costruttore di arredi fuori dal comune e preziosi. Purtroppo l'eccezionalità dei modelli non ci fornisce molti elementi utili per attribuzioni comparative, lasciando ancora nell'ombra la produzione di questo ebanista che, come testimoniano le due opere note, fu certamente uno dei maggiori protagonisti del periodo.

Di Gaetano Bertora, che sapevamo deceduto nel 1768, si conosceva un trumeau firmato di un modello un po' ibrido, databile probabilmente all'inizio della sua attività verso la fine del quinto decennio, con caratterizzazioni non molto evidenti (Pinea, 1972 e A. Gonzalez-Palacios, 1996). Molto più utile ed interessante è il recente ritrovamento di un altro trumeau da lui firmato (L. Caumont Caimi, in «Gazzetta Antiquaria», n° 33 - I/1998). Si tratta di un modello tipicissimo, evidente evoluzione di quello più arcaico già noto, databile al pieno settimo decennio e quindi nella fase finale della sua produzione, con caratteristiche stilistiche e tecniche molto spiccate, perfettamente condivise con uno dei grandi gruppi di questi mobili individuato in precedenza. Ci permette quindi di attribuire al Bertora o alla sua bottega una gran parte dei migliori mobili di ebanisteria esistenti, accomunati dalle medesime inconfondibili caratteristiche, che escono quindi dall'anonimato facendoci percepire l'attività di una delle botteghe sicuramente più attive in quegli anni.

11. *Il Neoclassicismo*

La nuova tipologia del mobile di epoca neoclassica a Genova trova specifico riscontro nelle coeve tendenze di gusto che da Parigi erano giunte in città a partire dagli anni '70 del secolo e che – investendo tutti i settori artistici, dall'architettura, alla scultura, alle arti applicate – aveva fortemente influenzato anche l'arte dei “bancalari”: il mobilio era infatti ancor più concepito come parte integrante dei fastosi ambienti che gli architetti stavano rimodernando all'interno dei più prestigiosi palazzi cittadini.

Due importanti ristrutturazioni architettoniche – avviate rispettivamente nel 1771 e nel 1778 – possono essere considerate fondamentali apportatrici dei moduli stilistici propri del Neoclassicismo di matrice francese a Genova. Gli apparati plastici e pittorici realizzati secondo il nuovo gusto, proposti su volte e pareti e coinvolgenti tutto l'arredo, hanno fornito agli artigiani liguri numerosi spunti e preziosi suggerimenti relativi ai motivi decorativi – tratti soprattutto dal repertorio classico e rinascimentale – successivamente estesi ai diversi settori delle arti applicate.

La prima ristrutturazione significativa in tal senso è riscontrabile nel “Salone del Sole” del palazzo di Cristoforo Spinola, che corrisponde all'attuale palazzo Campanella in via Garibaldi 12, costruito nel 1562 dall'architetto Giovanni Ponzello per Baldassarre Lomellino e passato agli Spinola nel 1770. Gli interni, scomparsi in seguito ai bombardamenti del 1942, sono documentati da alcuni disegni conservati presso il Departement des Arts Graphiques del Museo del Louvre a Parigi e presso l'Archivio Topografico del Comune di Genova; alcune fotografie relative ai medesimi ambienti sono conservate presso l'Archivio Fotografico del Comune di Genova e presso quello della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria. La decorazione interna e l'arredo del “Salone del sole” era stata affidata all'architetto francese Charles de Wailly – che aveva arricchito con una sfarzosa ornamentazione di stampo neoclassico il repertorio decorativo d'impronta rococò ancora imperante a Genova – con l'aiuto all'architetto genovese Andrea Tagliafichi, al quale si deve l'ideazione della sala da pranzo, improntata ad un più sobrio e leggero modulo decorativo.

Il secondo importante intervento edilizio in città, datato agli anni 1778-1783, è relativo alla realizzazione della facciata neoclassica di Palazzo Ducale e alla ristrutturazione dei due saloni di rappresentanza, il Maggiore ed il Minor Consiglio, necessaria dopo l'incendio del 1777, completata rispettivamente nel 1782 e 1783. L'architetto di origine ticinese Simone Cantoni,

preposto all'imponente impresa, aveva arricchito la struttura architettonica e l'apparato plastico e scultoreo con nuove componenti ornamentali, secondo le esperienze acquisite durante le permanenze a Roma e a Parma.

Dall'archivio Brignole Sale sappiamo che Gaetano Cantoni, fratello di Simone, fu pagato nel 1784 da Anton Giulio III per disegni di decorazioni e mobili relativi a Palazzo Rosso. In particolare abbiamo la certezza che fu lui a progettare l'arredo dell'appartamento approntato in quegli anni per il matrimonio con Anna Pieri, comprendente letti, poltroncine, *consoles* da angolo ed altri mobili. Tra tutti spicca un imponente comò a tre cassetti di cui il primo apribile a scrivania, con sportelli sui fianchi. Il grandioso mobile è interamente decorato da intarsi in legni vari di gusto completamente neoclassico con motivi vegetali e a cartelle. Il tutto è arricchito sugli spigoli frontali da montature bronzee identiche a quelle presenti su alcuni mobili creati da Riesener per Maria Antonietta, attualmente conservati al Metropolitan Museum di New York. Tenuto conto degli stretti rapporti della famiglia con Parigi, è possibile che questo sia uno dei pochissimi casi in cui i bronzi dorati siano stati ordinati in Francia e non prodotti a Genova. Infatti, alcune *consoles* da angolo che completavano la camera, sono modellate con elementi identici ai bronzi del comò ma in legno dorato, come si usava localmente.

L'architetto genovese Andrea Tagliafichi risulta invece aver disegnato mobili per l'esigente Domenico Serra, grande appassionato d'arte e suo committente nella ristrutturazione del palazzo che aveva rilevato da Cristoforo Spinola in Strada Nuova. Il Tagliafichi è poi citato nelle carte dell'archivio Durazzo dove risulta essere stato pagato nel 1781 da Giacomo Filippo III per aver sovrinteso alla costruzione di quattro "*commodes*" destinate al marchese Della Valle di Casale (A. Gonzalez Palacios, 1996, p. 289). È molto probabile che i mobili a cui si fa riferimento siano l'elegante coppia di cassettoni, stilisticamente databili proprio all'inizio del nono decennio, in violetto con filettature in bosso ed in acero, caratterizzati da montanti cilindrici e particolari maniglie in bronzo dorato simulanti un cordone, che sono attualmente conservati in una collezione privata torinese. I mobili, provenienti in anni recenti dal castello di Pomaro (Vendita degli arredi del Castello di Pomaro AL, catalogo d'asta, 1980, lotto 352) dei marchesi Della Valle, erano stati resi noti in passato senza che fosse stato evidenziato il collegamento con il pagamento dell'archivio Durazzo (L. Caumont Caimi, 1995, scheda 207, pag. 248). Il fatto che nei documenti siano citati quattro "*commodes*" è probabilmente dovuto ai due comodini che certamente dovevano accompa-

gnare la coppia di cassettoni nell'arredo di una camera da letto, in seguito dispersi. Non conosciamo con certezza il bancalero autore di questi due mobili, la cui ideazione è attribuibile con ogni probabilità ad Andrea Tagliafichi, ma è possibile che sia stato Bartolomeo Degola, citato di frequente nelle carte Durazzo di quegli anni per lavori analoghi.

Gli elementi d'arredo realizzati per gli ambienti di rappresentanza – nei quali mensole, specchiere, *appliques* e la ricca decorazione parietale a stucco evidenziavano lo stretto rapporto esistente tra architettura ed ornato – acquisirono strutture e decori adeguati all'ambiente in cui andavano inseriti. Il mobilio dell'ultimo quarto del Settecento predilesse una struttura semplificata – più sobria e alleggerita rispetto agli stilemi vigenti in epoca barocca e rococò – spesso ingentilita da gambe scanalate e angoli smussati, mentre nella decorazione prevalsero i motivi ornamentali vegetali, floreali, geometrici, a meandro e a medaglioni, realizzati ad intarsio ed impreziositi, a volte, da rifiniture in bronzo dorato. I piani d'appoggio in marmo completavano il piacevole effetto cromatico complessivo.

Verso la fine del secolo, la struttura del mobile si modificò ulteriormente, irrigidendosi nella forma, mentre i decori divennero essenziali, limitati a pochi motivi architettonici e scultorei, gambe rastremate e sobri decori in bronzo dorato.

Le tipologie di mobili di produzione genovese presenti nelle più rappresentative dimore liguri dell'epoca continuano ad essere quelle tradizionali: cassettoni, *consoles*, tavoli, scrivanie, sedie, poltrone e letti.

Per quanto riguarda un genere di mobilio molto diffuso nelle camere private, – il cassettoni – si deve segnalare l'apparire, tra la fine dell'ottavo e l'inizio del nono decennio, dell'uso di costruirli in coppia contrariamente a quanto succedeva negli anni precedenti. Vi era stata evidentemente una evoluzione nelle convenzioni sociali delle classi agiate che prevedeva l'esistenza delle camere matrimoniali fino ad allora non in uso a Genova, dove, negli appartamenti privati, esisteva una camera per il padrone di casa e una distinta per la moglie.

Un importante elemento di arredo presente negli ambienti di rappresentanza era costituita dalle *consoles* e dai tavoli da muro e da centro. Le *consoles* e i tavoli da muro – rettangolari o semicircolari – venivano preferibilmente realizzati in legno scolpito, intagliato e dorato con i consueti motivi classici: ghirlande floreali, foglie d'alloro, motivo a ovali e a perlina-

tura. I piani d'appoggio, generalmente in marmo (ma potevano essere utilizzati anche altri materiali come l'alabastro), erano rifiniti, negli esemplari più importanti, con profilature in bronzo dorato. La loro particolare funzione di arredo parietale – come già riscontrato durante il periodo “rococò” – ne prevedeva la disposizione lungo le pareti delle sale e delle gallerie. Elementi decorativi caratteristici del periodo possono essere individuati nella presenza delle due gambe laterali rastremate e scanalate, talvolta sostituite da un unico pilastrino scanalato arretrato, anche se continuò ad essere prodotta – soprattutto nei tavoli – la struttura a quattro gambe con elementi di raccordo appositamente ideata per l'inserimento di un vaso in porcellana orientale: manufatti di questa tipologia erano stati sicuramente progettati da Andrea Tagliafichi per il decoro del palazzo di Domenico Serra in Strada Nuova.

Le sedie e le poltrone dell'ultimo quarto del Settecento di produzione genovese – in legno a vista oppure in legno dorato o laccato – presentano i caratteri stilistici tipici dell'epoca, con una derivazione dai modelli parigini che spesso rasenta la copia perfetta; l'aggraziata fattura che le contraddistingue è determinata dal dorsale – di forma ovale, squadrata o centinata e spesso concava – e dal sedile, imbottito o in canniccio, poggiante su gambe rastremate e scanalate. La decorazione ad intaglio è estesa allo schienale, caratterizzato alla sommità dal motivo a testa leonina oppure a conchiglia tra ramoscelli d'ulivo o elementi vegetali e floreali, mentre in posizione centrale è prevalente l'inserimento di un medaglione. Altri decori sono presenti nella fascia di raccordo tra le gambe e il sedile, mentre prevalgono i motivi a rosetta all'attaccatura delle gambe scanalate, talvolta impreziosite da elementi scultorei alla sommità. Le poltrone sono ulteriormente ingentilite dai braccioli arcuati.

Non mancano esempi di set di sedili ordinati espressamente per essere fuori dai normali canoni. Interessante esempio è l'insieme costituito da dodici poltrone, quattro divani, ventiquattro sedie ordinato dal doge Giacomo Maria Brignole (1724-1801) che si fece ritrarre proprio su una di queste poltrone durante uno dei due dogati (1779 e 1795) ritenendola evidentemente alla moda e degna di comparire in un ritratto ufficiale. Questo set è caratterizzato da un intaglio che simula drappi serici che sembrano fuoriuscire da rosoni posti sulla sommità dello schienale per scendere fino a proseguire sui braccioli terminanti con nappe pendenti, quasi a voler creare un effetto di continuità tra l'intaglio ligneo e l'imbottitura.

Anche i letti, infine, rispecchiano la medesima tendenza di gusto: presentano foggia sobria e composta, poggiano su gambe scanalate e sono caratterizzati da testiere centinate, talvolta arricchite da un medaglione decorativo. Il letto commissionato dai Brignole Sale per le nozze di Anton Giulio con Anna Pieri, tuttora conservato a Palazzo Rosso nella stanza dell'alcova del secondo piano nobile, è esemplificativo: il manufatto – realizzato sulla base dei progetti del 1783 di Gaetano Cantoni – è caratterizzato da una struttura in legno intagliato e dorato che ne sottolinea l'andamento lineare, mentre tre medaglioni ovali (uno funge da cornice ad un piccolo dipinto collocato alla sommità della testiera e gli altri due, concavi, sono posti in fondo al letto in posizione frontale) costituiscono gli unici elementi decorativi di rilievo.

Verso la fine del secolo, si diffuse rapidamente anche a Genova la moda dei mobili intarsiati che Giuseppe Maggiolini (Parabiago, 1738-1814), ebanista noto per i suoi mobili intarsiati per i quali utilizzava più di ottanta varietà diverse di legni, aveva lanciato in Lombardia. Fu certamente fondamentale, a questo proposito, la commissione al Maggiolini da parte di Domenico Serra – che abbiamo già visto come uno dei più aggiornati ed esigenti patrizi, sempre attento alle nuove mode – di un importante comò per il suo palazzo di Strada Nuova, ora purtroppo perduto, di cui sopravvivono i disegni esecutivi che ci permettono di capire come fu certamente tra le più importanti realizzazioni uscite dalla bottega del grande intarsiatore lombardo. Sappiamo che il mobile fu esposto ed ammirato a Milano a palazzo Borromeo prima della spedizione. Fu quindi consegnato a Genova nel 1784 personalmente dai Maggiolini padre e figlio, che si trattennero in città per alcuni giorni durante i quali il mobile fu nuovamente esposto al pubblico nel palazzo Serra. È evidente che questo evento dovette essere determinante per la nascita della locale moda dei mobili intarsiati. Con ogni probabilità durante il loro soggiorno, gli ebanisti lombardi ebbero altre commissioni dai Genovesi. Quasi certamente, in questa occasione, i Durazzo ordinarono il tavolo da muro ancora conservato a Palazzo Reale, rifinito con montature in bronzo dorato di gusto e fattura del tutto genovesi.

In seguito, l'esigenza di arredi intarsiati, fu soddisfatta anche dalle botteghe locali da cui uscì una produzione abbastanza abbondante e con caratteri propri ben distinti, spesso confusa, fino ad anni recenti con quella lombarda. Tuttavia, ancora nel 1798, è documentata l'attività di un ebanista autore di scenette intarsiate tra cui due curiosi quadretti con vedute "alla Vernet" che si firmava «... Gaetano Renaldi ebanista milanese abitante in Genova



Tavola 3 - Comò a quattro cassetti lastronato in violetto e filettato in bois de rose con piano in marmo e finiture in bronzo dorato, eseguito su disegno di Andrea Tagliafichi per il marchese Della Valle di Casale nel 1781 probabilmente dal bancalario Bartolomeo Degola (collezione privata, già nel castello Della Valle di Pomaro)



Tavola 4 - Grande vaso in porcellana di Cina blu e oro con base e montatura genovesi in legno intagliato e dorato ad imitazione del bronzo, la porcellana di epoca Kangxi (1662-1722), la montatura circa 1790. Altezza totale cm. 170 (collezione privata)

Strada Novissima ... ». Scenette di questo genere, pure siglate dal Renaldi, compaiono sul fronte e sui lati di un comò in collezione privata genovese.

12. *Il secolo XIX*

Gli eleganti motivi strutturali e decorativi propri del Neoclassicismo, che avevano caratterizzato tutte le sfere artistiche, improntati ad una maggiore linearità strutturale e decorativa rispetto ai moduli barocchi e rococò, con l'avvento del nuovo secolo sono sconfinati nello stile Impero, affermatosi a partire dal primo decennio dell'Ottocento.

Il nuovo stile si è manifestato come una rivisitazione dei moduli decorativi neoclassici, riproposti in chiave più sobria ed austera, ponendo alla base di ogni intento decorativo – soprattutto dopo l'annessione della Repubblica Ligure all'Impero francese di Napoleone Bonaparte nel 1805 – l'esaltazione dell'Impero napoleonico, allora al suo apogeo. Motivi decorativi utilizzati frequentemente in questo periodo sono le sfingi alate e le zampe leonine realizzate a tutto tondo, mentre la tipologia “a tamburo” di alcuni manufatti, particolarmente per i comodini, costituisce un ulteriore richiamo ad elementi guerreschi e alle campagne napoleoniche.

Per quanto riguarda i manufatti lignei, le botteghe artigiane attive nel periodo post-rivoluzionario hanno iniziato a produrre mobili più sobri e di foggia più severa, guarniti con decorazioni spesso risultanti dal sapiente accostamento di applicazioni in legno dorato ad imitazione del bronzo cesellato con legni naturali privi di intarsi.

Un fattore di notevole importanza per lo sviluppo e l'incentivo delle arti decorative nella Liguria d'inizio secolo è costituito dall'interessamento al settore da parte di due importanti istituzioni: la *Società Patria per le Arti e le Manifatture*, fondata a Genova nel 1783 e la *Società Economica*, fondata a Chiavari nel 1791, ambedue espressioni del movimento illuminista ligure.

Entrambe le associazioni – interpreti delle esigenze di rinnovamento culturale ed artistico della regione e dei nuovi bisogni della nascente borghesia – si sono prodigate a promuovere le manifatture locali e ad incrementare studi e ricerche volte a ottenere, tra l'altro, un mobilio più confortevole e funzionale.

13. *Gaetano Descalzi detto il Campanino a Chiavari*

È in tale clima culturale che si è sviluppata la personalità di Giuseppe Gaetano Descalzi (Chiavari 1767-1855), soprannominato “il Campanino”,

mobiliere attivo nella città rivierasca tra la fine del secolo XVIII e gli anni quaranta del secolo successivo.

Il successo del Descalzi – artigiano affermato e gestore di una propria bottega attiva dal 1795 – ha avuto origine dopo il 1807, quando il marchese Stefano Rivarola, figura eminente della Società Economica, aveva proposto ai mobilieri chiavaresi di produrre su larga scala un tipo di seggiola leggera (ma al tempo stesso robusta e funzionale) prendendo a modello un manufatto di produzione francese, in stile “Direttorio”, da lui acquistato in quell’anno durante un viaggio a Parigi. Il Rivarola, patrizio genovese, fu ambasciatore della Repubblica genovese presso la Corte di Russia, governatore di Chiavari, sindaco di Genova nel 1824, fondatore della Società Economica insieme al Solari. Promotore delle manifatture locali, favorì l’istituzione da parte della Società Economica di una Scuola di Architettura ed Ornato aperta nel 1820. Tale scuola, trasformata nel 1856 in Scuola di Arti e Mestieri, assunse un carattere più tecnico a partire dal 1893, quando venne denominata Scuola Applicata all’Industria.

Dal modello importato da Parigi – fonte d’ispirazione per la futura “Chiavarina” – il Descalzi ha tratto l’idea di creare una sedia caratterizzata da gambe tornite, sedile in canniccio e dorsale a giorno leggermente incurvato, privandolo tuttavia del gusto aulico d’impronta francese che lo caratterizzava.

La linearità della struttura, la leggerezza e la robustezza sono le caratteristiche principali della nuova sedia (denominata “Chiavarina” o “Campantino”, dal soprannome del suo ideatore); a queste qualità si deve aggiungere l’attenzione del mobiliere all’utilizzo di legname esclusivamente locale (prevalentemente ciliegio selvatico, faggio e acero bianco dell’Appennino ligure), peculiarità per le quali ha meritato una menzione onorevole dai Promotori della Società Economica nel 1808, per aver favorito lo sviluppo del lavoro artigianale locale.

Una sedia appartenente a questa tipologia – realizzata da Gaetano Descalzi intorno al 1820 – è conservata nel Castello di Agliè. Il manufatto – realizzato in legno di ciliegio tornito e verniciato, con sedile in salice intrecciato a quadri – è interessante perché sono qui riscontrabili alcuni degli elementi peculiari della nuova sedia, quali la sagomatura delle gambe posteriori e la tornitura di quelle anteriori.

Particolarmente apprezzato dai Savoia per la qualità dei suoi mobili, Gaetano Descalzi ha ottenuto nel 1838 da Carlo Alberto il conferimento del titolo di « fornitore ufficiale della Casa Reale di Sardegna ». Tra i manu-

fatti più pregiati realizzati per gli importanti committenti piemontesi, possiamo qui ricordare un tavolo rotondo dalla tipica decorazione “a raggi” (un modello da lui inventato, che ebbe grande successo a Chiavari), conservato nel Palazzo Reale di Torino. Si tratta di un mobile sobrio ed elegante, dalla linea essenziale, realizzato in legno di noce tornito e intarsiato con strisce sottilissime di legni di due tonalità diverse (acero ed ebano), che – dipartendosi dal centro – formano un disegno finissimo che si distende a raggiera su tutta la superficie. La produzione di tavoli intarsiati di questo tipo – alla cui fabbricazione aveva cominciato a dedicarsi dal 1826 – ha avuto una grandissima diffusione, anche se non paragonabile a quella delle sedie. Meno diffusa è stata la produzione dei tavoli contraddistinti dalla particolare intarsiatura a trucioli: un manufatto di questo tipo è conservato a Genova, a Palazzo Reale.

Nel periodo compreso tra il 1840 ed il 1850 – anni corrispondenti ad una ripresa economica della città – il Campanino ha realizzato una grandissima quantità di tavoli e sedie, contraddistinti da nuovi decori, giungendo perfino ad imitare – con le intarsiature - i vari tipi di marmo.

Sul suo esempio, nella seconda metà dell'Ottocento, sono sorte a Chiavari numerose manifatture produttrici di mobili, specializzate nella realizzazione di sedie, facendo fiorire l'economia della città e diventando una delle principali risorse della riviera di Levante, da dove furono esportate ovunque.

Dopo la metà del secolo, le “Chiavarine” – caratterizzate dalla presenza di esili colonnine e balaustri in sostituzione delle gambe e del dorsale che permettevano leggerezza e grande robustezza insieme, con peculiarità strutturali e decorative proprie di ciascuna bottega – sono divenute famose in tutto il mondo.

Tra gli altri seggiolai chiavaresi più noti, meritano menzione Giacomo Descalzi, mobiliere al servizio di Napoleone III e della Corte sabauda ed abile produttore di sedie e di tavoli “a raggi”, Anna Podestà – autrice di nuove tipologie decorative, tra cui quella delle seggiole laccate – e Lazzaro Turio, attivo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo.

14. *Henry Peters*

Nello stesso periodo in cui Gaetano Descalzi si è affermato nella cittadina rivierasca, è giunto a Genova dall'Inghilterra Henry Peters, un mobiliere inglese che – stabilito in città a partire dal 1817 – si è presto contraddistinto per l'abilità dimostrata nella realizzazione di mobili ispirati allo stile

“Regency”. I manufatti lignei prodotti nel suo negozio-magazzino sono stati particolarmente apprezzati dalla committenza borghese genovese: tali mobili – realizzati con legni pregiati d’importazione (mogano, noce d’India, bosso) – si sono presto affermati a Genova, sia perché contraddistinti da buona fattura, da intagli e decori accurati, sia per i prezzi relativamente bassi in proporzione all’ottima qualità esecutiva. In alternativa allo stile “Regency”, fu in grado di produrre, soprattutto nel primo periodo, arredamenti per camere da letto in stile francese “Carlo X” con intarsi scuri su fondo di acero chiarissimo, le cui forme erano ancora vincolate al gusto Impero.

Henry Peters, avvalendosi di molti lavoratori e di strumenti perfezionati tra cui le prime macchine a vapore, ha prodotto con celerità mobili di serie in mogano (genericamente denominati “mobili della Restaurazione”) – quasi sempre contrassegnati dalla stampiglia “PETERS MAKER GENOA” marcata a secco – destinati ad arredare molte abitazioni genovesi, soprattutto con tavoli, divani, sedie, poltrone. Fu il primo a sovvertire il sistema tradizionale degli arredi ordinati espressamente alle botteghe artigiane, introducendo anche a Genova il sistema quasi industriale della produzione ormai affermato in Francia ed Inghilterra, con la ricerca del cliente in una fase successiva alla costruzione. Ma allo stesso tempo, parallelamente alla produzione “borghese”, è stato in grado di sviluppare, seguendo i tradizionali canali della committenza, arredi “aulici” e suppellettili per palazzi prestigiosi, quali il Palazzo Reale e la Villa Durazzo dello Zerbino a Genova ed il Palazzo Reale di Torino.

Il divano e le poltrone in legno intagliato e dorato, imbottiti in tessuto serico, presenti nel “Salotto azzurro” della Villa dello Zerbino (Gropallo), commissionati da Marcello Durazzo “segretario perpetuo” dell’Accademia Ligustica, sono realizzati con motivi in parte tratti dal repertorio neoclassico: i decori vegetali, fitomorfi, a ghirlande e a rosetta sono addossati a una struttura dall’impianto solido ed elegante, poggiante su gambe a sciabola scanalate e completato dai braccioli dall’andamento lineare. Analoghi decori contraddistinguono il tavolino centrale, impreziosito dal piano d’appoggio in marmo “fior di pesco” e dalla preziosa base in legno dorato con struttura trilatera conclusa da protomi leonine a tutto tondo.

Tale mobilio è stato concepito prima del 1825 per l’ambiente in cui tuttora lo vediamo inserito, frutto della collaborazione del Peters con l’architetto e scenografo Michele Canzio (1788-1868), professore d’ornato all’Accademia Ligustica.

Connotazione aulica hanno anche alcuni mobili realizzati nel 1835 per Palazzo Reale a Genova, commissionati dalla Corte sabauda. A seguito di questa realizzazione particolarmente felice, Peters è stato nominato nello stesso anno “ebanista di Sua Maestà”. Anche in questo caso il mobiliere è stato chiamato ad intervenire in ambienti “ammodernati” precedentemente dal Canzio.

Nella “Sala delle Udienze”, il prezioso mobilio di Peters – comprendente *consoles* con specchiera, poltrone e sgabelli – è stato realizzato su disegni del Canzio nel 1843. L’andamento squadrato della struttura di tali manufatti, ingentilita da scanalature, è impreziosita da motivi neoclassici arricchiti di nuovi elementi ed è caratterizzata dalla aquile a tutto tondo che costituiscono la base dei braccioli e dalle sfingi alate che costituiscono le mensole d’appoggio delle *consoles*.

15. Altri artigiani liguri del secolo XIX

Tra i molti artigiani ed ebanisti attivi nella Riviera di Ponente nel corso dell’Ottocento, risultano particolarmente degni di nota i fratelli Vincenzo e Tommaso Garassino e l’intarsiatore Ignazio Scotto.

I savonesi Vincenzo Garassino (1819-1888) ed il fratello Tomaso (morto nel 1894), sono noti soprattutto come intarsiatori. Entrambi sono intervenuti a ripristinare il coro ligneo della cattedrale di Genova e quello della Cattedrale di Savona. L’accurato lavoro di restauro eseguito sui due manufatti cinquecenteschi ed il parziale rifacimento di alcuni elementi dello stesso, probabilmente deteriorati, attesta l’indubbia conoscenza del mestiere e l’abilità tecnica dei due artigiani. Analoga perizia esecutiva si riscontra in un prezioso armadio intagliato e intarsiato, che costituisce la mostra di un organo della Cattedrale di Genova.

Il manufatto – realizzato dal solo Vincenzo – presenta struttura parallelepipedica con angoli smussati, poggia su un alto zoccolo di base modanato ed è concluso da un architrave sormontata da fastigio intagliato con motivi fitomorfi terminanti in una cornucopia per lato. La decorazione ad intaglio, di pregevole fattura, è estesa alle cornici che racchiudono le specchiature intarsiate delle due ante maggiori, il fronte e gli angoli smussati. Una fascia orizzontale, in basso, è decorata da pannelli a tarsia incorniciati da cornici intagliate a rilievo, in legno più scuro. Pur nella ricchezza decorativa del manufatto, gli elementi di maggior pregio artistico risultano le scene figu-

rate realizzate a tarsia, dove i due angeli sono resi mirabilmente grazie alla diversa colorazione dei legni scelti per la loro esecuzione.

Un cenno merita infine ancora Ignazio Scotto (1832-1907), anch'esso abile intarsiatore savonese, autore di mobili di pregevole fattura, eseguiti prevalentemente per una committenza locale. Tra questi, sono caratteristici i tavolini ovali con piano ribaltabile – talvolta sagomato – contraddistinti da un medaglione centrale con raffigurazione di una scena storica, mitologica o allegorica, realizzata a tarsia come i decori che ne delimitano i bordi.

Nota bibliografica

Testi fondamentali per una ricerca generale sulla storia dell'arredo ligure sono il volume di G. MORAZZONI, *Il mobile genovese*, nelle due edizioni Milano 1949 e 1962, primo tentativo di affrontare l'argomento in modo scientifico e il recente lavoro di A. GONZALEZ PALACIOS, *Il mobile in Liguria*, Genova 1996, dove tuttavia va guardato criticamente un notevole numero delle illustrazioni prodotte. Contributi generici sono i lavori di E. BACCHESECHI, *Mobili Genovesi*, Milano 1962 ed il catalogo della mostra di *Civiltà del legno*, Genova 1985.

Le notizie sulla produzione ligure più antica, sono reperibili nei lavori ottocenteschi di L.T. BELGRANO, *Della vita privata dei genovesi*, Genova 1866 e di S. VARNI, *Delle arti della tarsia e dell'intaglio in Italia e specialmente nel coro di San Lorenzo in Genova. Memorie del Prof. Santo Varni*, Genova 1869. A. MANNO, *Arredi ed armi di Sinibaldo Fieschi da un inventario del MDXXXII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X/4 (1876), ci offre un interessante spaccato del contenuto di una delle case più importanti della Genova del primo Cinquecento.

Per la comprensione dell'influenza sul Rinascimento locale del palazzo di Andrea Doria a Fassolo si veda: P. BOCCARDO, *Andrea Doria e le arti: committenza e manierismo a Genova nel Rinascimento*, Roma 1989.

Lavori di carattere generale sul Barocco ed il Seicento sono il settore riguardante la mobilia del catalogo della mostra *Genova nell'età barocca*, a cura di E. GAVAZZA e G. ROTONDI TERMINIELLO, Genova 1992 e O. GROSSO, *Decorazione e mobilia dei palazzi genovesi del Seicento e del Settecento*, in «Dedal», II/I (1921), pp. 46-72, dove troviamo rare fotografie di arredi allora ancora esistenti ed in seguito dispersi o distrutti. L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza privata*, Roma 1995 ci fornisce una serie di interessanti notizie dall'archivio Brignole Sale riguardanti la vita e gli acquisti di arredi della famiglia principalmente nel Seicento ma anche anteriori e successivi. Notizie sulla produzione lignea ecclesiastica seicentesca della riviera di ponente si trovano in *L'antica Diocesi di Noli. Aspetti storici artistici*, Quaderno del catalogo dei beni culturali, Regione Liguria, Genova 1986, mentre altre sulla riviera di levante nel catalogo della mostra *La chiesa di San Francesco ed i Costaguta. Arte e cultura a Chiavari dal XVI al XVIII secolo*, a cura di L. PESSA e C. MONTAGNI, Chiavari, 1987.

Per la problematica della scultura e degli arredi intagliati tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento sono utili i contributi in *La scultura a Genova ed in Liguria*, II, Genova 1988, e di F. FRANCHINI GUELF, *Le Casacce, arte e tradizione*, Genova 1973, P. BOCCARDO, *Novità*

su Gregorio De Ferrari e Filippo Parodi. I progetti per la tomba del Doge Francesco Morosini e alcuni inediti, in « Bollettino dei Musei Civici Genovesi », XV (1993), e ancora ID., Gregorio De Ferrari, Giovanni Palmieri, Bartolomeo Steccone and the furnishing of the Palazzo Rosso, Genoa, in « Burlington Magazine », giugno 1996, dove vengono chiarite e completate notizie in parte già fornite dalla Tagliaferro sugli arredi commissionati dai Brignole Sale nella prima metà del Settecento, ulteriormente riprese nel catalogo della mostra *El siglo de Los Genoveses*, a cura di P. BOCCARDO e C. DI FABIO, Genova 1999.

Di estremo interesse per la comprensione delle committenze aristocratiche della prima metà del Settecento è A. DAGNINO, *Il libro mastro di Maddalena Doria Spinola: una fonte per la ristrutturazione settecentesca del Palazzo*, in « Quaderni della Galleria Nazionale di Palazzo Spinola », n°10, 1987, in cui affiorano i nomi di molti artigiani coinvolti nell'arredamento, tuttora in loco, della dimora tra il primo ed il secondo quarto del Settecento.

Il volume di L. CANONERO, *Barocchetto genovese*, Milano 1962, offre una buona quantità di materiale iconografico di arredi della metà del Settecento passati sul mercato antiquario in quegli anni, mentre in L. CAUMONT CAIMI, *L'ebanisteria genovese del Settecento*, Parma 1995, viene presentato e discusso un esaustivo repertorio dei modelli di ebanisteria, per lo più in collezioni private e quindi inediti, con un tentativo di raggruppare la produzione delle principali botteghe di bancalari, completato dal successivo ritrovamento di un mobile firmato presentato in L. CAUMONT CAIMI, *Un mobile inedito di Gaetano Bertora*, in « Gazzetta Antiquaria », 33/I (1998).

La prima segnalazione ed un iniziale esame delle importantissime carte della Corporazione dei Bancalari conservate alla Biblioteca Civica "Berio" di Genova, relative alla seconda metà del Settecento, si deve a PINEA, *Arte dei Bancalari. Una corporazione artigiana nel 1700 a Genova*, in « La Berio », XII/3 (1972), pp. 5-27.

Per un approfondimento del periodo neoclassico, utile è il lavoro sulla ristrutturazione del palazzo Spinola Serra di C. OLCESE SPINGARDI, *La vicenda della ristrutturazione settecentesca di Palazzo Spinola Serra Campanella tra Genova e la Francia*, in *Grande pittura genovese dall'Ermitage da Luca Cambiaso a Magnasco*, catalogo della mostra, Genova 2002 ed essenziale per comprendere l'influenza degli intarsi milanesi sull'ebanisteria genovese dell'epoca è G. MEZZANZANICA, *Genio e Lavoro. Biografia e breve storia delle principali opere dei celebri intarsiatori Giuseppe e Carlo Francesco Maggiolini di Parabiago*, Milano 1878.

E. BACCCHESCHI, *Peters, l'inglese di Genova*, in "Bolaffi", settembre 1981, affronta le vicende della prima produzione industriale ottocentesca, fino ad allora largamente da chiarire. Per la conoscenza del fenomeno preindustriale dei produttori di sedie e mobili a Chiavari, sono utili gli *Atti della Società Economica*, Biblioteca della Società Economica, Chiavari 1808 e fondamentale il catalogo della mostra a cura di L. PESSA e C. MONTAGNI, *L'arte della sedia a Chiavari*, Chiavari 1985.

INDICE

Massimo Quaini, Per la storia della cultura territoriale in Liguria: viaggiatori, corografi, cartografi, pittori e ingegneri militari all'opera fra medioevo e modernità

1. Fra medio evo ed età contemporanea: il lento cammino verso l'età dell'evidenza geografica e della stabilità dell'immagine regionale	pag.	5
2. Condizioni politiche e specificità culturali del caso genovese	»	10
3. Il persistente primato della descrizione verbale nella rappresentazione del territorio	»	16
4. La supremazia del punto di vista dal mare e la prima compiuta rappresentazione regionale	»	18
5. Dai cartografi nautici ai corografi e ai cultori dell'ingegneria	»	26
6. La difficile costruzione di una coro-cartografia di stato	»	33
7. Lo sviluppo di una mentalità topo-cartografica a livello locale	»	45
8. "La terza Riviera": la Corsica genovese. Un laboratorio di cartografia «coloniale»?	»	51
Nota bibliografica	»	58

Tiziano Mannoni, Quando il mare diventa una grande via di comunicazione

Premessa	»	69
1. Realtà geografiche e geomorfologiche della Liguria	»	70
2. Porti e approdi	»	72
3. Scambi e commerci	»	74
4. I traffici marittimi in Liguria prima della romanizzazione	»	75
5. La Liguria marittima in età romana	»	78
6. Le vie del mare durante il periodo delle invasioni	»	80
7. Il mare torna una grande via di comunicazione	»	84
8. I cambiamenti alla fine del Medioevo	»	92
9. I cambiamenti dell'Ottocento	»	95
Nota bibliografica	»	97

Michel Balard, Vendere nel dominio e fuori: botteghe di città e colonie mercantili

1. All'arrivo della nave: i magazzini della <i>Ripa maris</i>	pag.	99
2. All'arrivo dei convogli mulattieri	»	101
3. Mercati e fiere: localizzazione dei mercati in città; fiere in Liguria	»	101
4. I luoghi del commercio al minuto	»	102
5. Un esempio: la bottega dello speziale	»	104
6. La rete commerciale genovese nel Mediterraneo: rotte e scali	»	105
7. Approdi e porti d'Oltremare	»	107
8. L'organizzazione delle colonie mercantili: fondaci, logge, diritti doganali, società a carati	»	109
9. Un esempio: la Maona di Chio e il monopolio dell'allume e del mastice	»	111
10. Le conseguenze: vita marittima e scoperta del mondo	»	113
Nota bibliografica	»	114

Luciana Gatti, Una cultura tecnica: i costruttori di navi

Premessa	»	117
1. Tra bosco, spiaggia e mare	»	119
2. Una "centrale patria": storie di mobilità e stabilità di maestranze	»	135
3. Guardando a Nord: vascelli dei secoli XVII e XVIII	»	144
Nota archivistica e bibliografica	»	152

Anna Dagnino, L'architettura degli ordini religiosi, il territorio, la città

1. Ordini religiosi e dinamiche di insediamento: i Benedettini e i Mendicanti a Genova, i Cistercensi a Genova e in Liguria	»	159
2. Committenti, architetti e cantieri degli ordini religiosi: alcuni casi tra XI e XIII secolo, a Genova e in Liguria	»	165
3. Tipologie architettoniche, normative degli ordini e cultura edilizia locale: i Cistercensi e i Mendicanti	»	175
Nota bibliografica	»	183

Nicolò De Mari, Ordini riformati e nuove congregazioni a Genova: logiche insediative e tipologie architettoniche

1. La città e i conventi		191
--------------------------	--	-----

2. I complessi degli Ordini riformati	»	194
3. Le case e i collegi delle nuove congregazioni	»	202
Nota bibliografica	»	210

Tiziano Mannoni, Case di città e case di campagna

Premessa	»	227
1. Le più antiche abitazioni dei Liguri	»	231
2. Le case di età romana	»	234
3. Come si abitava dopo la caduta dell'Impero	»	236
4. La rinascita attorno al Mille	»	239
5. La rivoluzione edilizia del Medioevo	»	242
6. Le case rinascimentali	»	249
7. La rivoluzione edilizia dell'età moderna	»	252
8. I cambiamenti dell'Ottocento	»	256
Nota bibliografica	»	259

Lodovico Caumont Caimi, Bancalari ed artigiani dei mobili d'arredamento

1. Gli esordi. I secoli XIII e XIV	»	261
2. Il secolo XV	»	262
3. Il secolo XVI	»	264
4. Il palazzo di Andrea Doria a Fassolo	»	266
5. Il secolo XVII	»	268
6. Il secolo XVIII	»	273
7. Dall'inizio del Settecento al Rococò	»	275
8. I mobili di ebanisteria	»	279
9. La corporazione dei bancalari	»	282
10. Gli ebanisti Gaetano Bertora ed Andrea Torrazza	»	283
11. Il Neoclassicismo	»	284
12. Il secolo XIX	»	289
13. Gaetano Descalzi detto il Campanino a Chiavari	»	289
14. Henry Peters	»	291
15. Altri artigiani liguri del secolo XIX	»	293
Nota bibliografica	»	294

Marzia Cataldi Gallo, Tessuti genovesi: seta, cotone stampato e jeans

1. Cenni storici sull'arte della seta a Genova	»	297
2. Aspetti tecnici e commerciali	»	300
3. Tipologie tessili e disegni genovesi fra Cinque e Seicento	»	306
4. Velluti e damaschi settecenteschi	»	311
5. Il damasco della palma	»	314
6. I velluti "a giardino"	»	315
7. Dal declino della seta al successo del cotone	»	321
8. Conclusioni: da <i>Jeane</i> a <i>Jeans</i>	»	331
Nota bibliografica	»	333

Paolo Giardelli, Tradizioni popolari in Liguria

1. Terra di Santi e Draghi	»	335
2. Montagna senza legni, mare senza pesci	»	339
3. La casa contadina: organizzazione dell'abitazione	»	342
4. Impossibilità di vivere: mobilità "nobile" e "ignobile"	»	345
5. Il sogno americano	»	359
6. Sotto il peso della fatica	»	367
7. Le arti magiche	»	368
8. Liguria in Festa	»	372
9. Le Voci del Mare	»	388
Nota bibliografica	»	392



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo